

Boris Angelucci e Monica Induni-Pianezzi sono gli ideatori della squadra.



Il gioco del calcio aiuta l'inclusione di persone con disabilità (foto d'archivio).

Così il calcio è inclusione

Il Lugano Special Needs è composto prevalentemente da persone con disabilità. Ecco la voce di Monica Induni-Pianezzi, una delle "mamme" del team.

TESTO PATRICK MANCINI FOTO SANDRO MAHLER

C'è una squadra di calcio che scalpita per tornare in campo, dopo l'emergenza Covid-19. Ufficialmente è nata la scorsa estate, per potere partecipare a un evento internazionale svoltosi a Cornaredo. Si chiama Lugano Special Needs ed è composta prevalentemente da persone con disabilità fisica, intellettuale o sensoriale. «Il nostro obiettivo è l'inclusione - sostiene Monica Induni-Pianezzi, ideatrice insieme a Boris Angelucci del simpatico team -. La passione per il calcio può unire tutti». La squadra, composta da una quindicina di elementi, è

aperta a persone con difficoltà di varia natura, senza etichette. «Non vogliamo che il nostro sia un mondo chiuso - precisa Monica -. Quando è possibile, promuoviamo l'inclusione dei nostri giocatori nelle squadre regolari. E cerchiamo sempre di organizzare attività inclusive con persone "normodotate"». Calcio sociale. Per persone con disabilità. «La parola disabilità non deve fare paura. Di recente abbiamo ricevuto un importante riconoscimento a livello nazionale per tutto quello che stiamo facendo». Lo stop dovuto al nuovo Coronavirus non ha

spento l'entusiasmo all'interno del team. «Non si vede l'ora di riprendere con gli allenamenti». Monica, che ha un bimbo con la sindrome di Down, è anche cofondatrice dell'associazione Avventuno (nome che deriva dal 21° cromosoma). «Col passare dei mesi, visto il crescente entusiasmo, il Football Club Lugano Special Needs è finito sotto il cappello di Avventuno. Curiamo dunque tutto l'aspetto organizzativo. E lo abbiniamo ad altri progetti connessi all'accompagnamento e all'inclusione dei ragazzi in società sportive regolari». ●